

LA GIOIA

Sergio Bartoli (1929-2009), medico e psicoterapeuta romano, è stato allievo e stretto collaboratore di Roberto Assagioli. Avendone intuito la capacità nel lavoro formativo con i gruppi e le doti organizzative, Assagioli lo spinge fortemente ad aprire a Roma nel 1968 il primo *Centro di Psicopsintesi* in Italia. Bartoli ne mantiene la carica di direttore per più di un ventennio, contribuendo in quegli anni in modo significativo alla diffusione della psicopsintesi.

Dopo aver ricoperto per parecchi anni cariche all'interno del direttivo dell'Istituto di Psicopsintesi, Bartoli fonda nei primi anni settanta con altri allievi la SIPT (Società Italiana di Psicopsintesi Terapeutica), di cui sarà per molti anni didatta e presidente per i primi tre mandati.

All'inizio degli anni ottanta, Bartoli matura la volontà di abbandonare la pratica terapeutica e trasferirsi stabilmente in Umbria per dedicarsi totalmente alla ricerca spirituale. Da lì a poco dà vita a Città della Pieve (PG) alla comunità di *Poggio del Fuoco*, centro residenziale orientato allo studio e diffusione dell'aspetto *transpersonale* della Psicopsintesi. Ne costituiscono da subito, quale asse portante, l'insegnamento della Meditazione creativa, e un nuovo modello ideale di vita ispirato ad alcuni Principi e Leggi fondamentali dell'Era dell'Acquario. Alla fine degli anni novanta la Comunità assume il nuovo nome mantenuto a tutt'oggi di *Comunità di Etica vivente di Città della Pieve*.

La visione di Bartoli sempre orientata al futuro si concretizza negli anni con la costituzione a Poggio del Fuoco di varie scuole di formazione - *Tipi umani, Meditazione creativa, Educazione, Servizio, Focalizzatori* - e che, anche dopo la sua morte, proseguono l'attività da lui iniziata

La psicopsintesi la gioia è una vera e propria "prescrizione" esistenziale da utilizzare e consigliare come regola di vita. È quella particolare saggezza che accende il fuoco dell'entusiasmo per il futuro e fa scoprire la bellezza dei mondi lontani nello sconfinato orizzonte dell'uomo. È il proclama a cui tutti dovremmo aderire per vivere felici e pieni di gratitudine nella comunità umana.

Stranamente l'esperienza della gioia parte dall'abbandono per essere conquistata. Inizia nel superamento gioioso delle vecchie abitudini per ricercare il nuovo; appare nella certezza gioiosa di saperci gestire e contenere, liberandoci dai condizionamenti e dagli impulsi regressivi; si manifesta nell'aderire con entusiasmo all'ideale del bene comune, staccandoci dalle aspettative e dai privilegi personali.

La gioia perciò è una qualità da insegnare ai giovani legandoli all'amore per il nuovo.

È infatti legata alla realizzazione di tutto ciò che appartiene al divenire, che talvolta può apparire lontano, ma se accettato e compreso ci riscalda tanto profondamente da permetterci di affrontare con forza e serenità le bufere della vita.

La strada della gioia si costruisce pazientemente e gradualmente attraverso la conoscenza del "fenomeno esistenziale" e quindi solo la ferma volontà di capire spinge l'uomo verso quel sentiero. Una volta che la meta della vita è posta nella comprensione, è inevitabile prima o poi l'esperienza della gioia. Questa, una volta percepita, va trattenuta e accumulata, perché è ancora tanto rara sulla terra da rappresentare un minerale prezioso da estrarre e custodire con estrema cura.

Illudersi che la gioia derivi dall'ozio o dalle conquiste materiali è assolutamente illogico perché tutto nella natura è in continua trasformazione e niente è inattivo e statico. La vita di una qualsiasi pianta, di un qualsiasi animale e, perché no, di un qualsiasi uomo è sufficiente a dimostrarlo. È per questo che la gioia non è mai legata al passato ma è sempre unita al fuoco del coraggio per l'"avventura umana", avventura che ci rende inevitabilmente distaccati da ciò che è transitorio e già acquisito. Né è da confondere e ricercare nel piacere, perché è proprio dopo aver superato qualche ostacolo che la gioia comincia talvolta ad apparire.

È facile allora intuire come un atteggiamento gioioso

“LA GIOIA È UNA QUALITÀ DA INSEGNARE AI GIOVANI LEGANDOLI ALL’AMORE PER IL NUOVO”

nell'affrontare le inevitabili avversità della vita rappresenti un vero e proprio allenamento alla gioia.

Assumere la responsabilità di esistere e tendere all'evoluzione del proprio modello umano è una missione che dà gioia perché rappresenta l'ineluttabile destino della nostra manifestazione.

Può capitare qualche volta che la gioia abbia un volto severo, e questo perché, dando la giusta valutazione delle circostanze, ci impegna maggiormente al gravoso compito che ci attende. Abbiamo detto che la gioia è legata al mondo delle possibilità, e pur constatando che è più facile negare tutto quello che esce dall'ordinario piuttosto che osservarlo, è proprio nell'impegno a realizzare l'inconsueto che dobbiamo cercare la fonte della gioia.

C'è poi un “vivaio” naturale della gioia che è rappresentato da ogni manifestazione della bellezza. Dalla bellezza della luce alla bellezza di ogni foglia che si ridesta alla vita, è estraibile un “palpito” di gioia, che si distillerà dentro di noi se ci trasformeremo da indolenti consumatori ad accorti raccoglitori del tesoro della bellezza della natura. L'esperienza della gioia è comunque indispensabile perché è la sola che ci lega al nostro avvenire. Va pertanto cercata e accumulata, ma non certo nel dolore e nella nevrosi o nelle intossicazioni giornaliere di una vita senza senso ma, come abbiamo già detto, nei tesori della bellezza che la natura comunque ci mette a disposizione. Perché se è vero che il mondo attuale è per lo più un pozzo asciutto che non può dissetare, è altrettanto vero che esistono ancora delle fonti montane capaci di rinfrescare e di rigenerare chiunque ci si accosti. È stato detto che la gioia appare nel sacrificio di sé, ed è allora giusto unire causa ed effetto nella nostra coscienza per costruire il ponte del nostro perfezionamento che ci condurrà verso l'assoluta gioia dell'infinito.

Se riflettiamo bene, soltanto abitudini secolari privano gli uomini dell'esperienza della gioia trattenendoli nell'ignoranza e nella paura dell'esistenza.

È indispensabile imparare a seminare gioia perché come dolore chiama dolore, così la gioia rinnova se stessa e si propaga agli altri. Questa gioia che inizia con fatica e pericoli, una volta conquistata dissolve gli ostacoli e illumina con la sua radianza chi la possiede.

Ricordo che fu proprio un bagliore di gioia percepito negli occhi di Roberto Assagioli a farmi cogliere, anni fa,

il pieno valore di una vita realizzata. Mi sembrò allora di aver scoperto la gioia della rinuncia delle antiche religioni e delle vecchie filosofie, la vera gioia che scorre lungo quella sottile linea che separa la soddisfazione di sé dal lavoro per l'Umanità.

La conoscenza, man a mano che si realizza, esige responsabilità sempre più complete, e queste vanno vissute con gioia crescente. È la gioia di combattere senza aiuto e di resistere agli assalti degli elementi avversi con la sola forza della propria comprensione e della propria volontà. È la gioia del lavoro che rappresenta la fiamma migliore dello spirito, che si accende con l'intensificarsi dell'impegno e dell'attività. È per questo che lavorare con gioia facilita il successo, perché libera una forma speciale di “energia” che amplifica i risultati.

È importante inoltre ricordare che la gioia non sta nel concludere bensì nell'iniziare, perché come l'inizio corrisponde al moto, così la continuità è generata dall'inerzia.

È così che distruggere diventa talvolta un atto creativo, quando ha in sé la coscienza del futuro. È spesso necessario infatti abbattere la staticità delle costruzioni umane per liberare l'energia in essa trattenuta e utilizzarla per la creazione del nuovo. Attualmente si parla molto e si auspica dovunque un rinnovamento dell'uomo e del mondo, ma è certo che questo non potrà mai scaturire dall'inattività e dalla cristallizzazione esistenziale degli individui. È indispensabile manifestare movimento sia nel pensiero che nelle azioni, e anche se la ricerca della via del rinnovamento è lunga e difficile, una volta intrapresa ci permette di utilizzare le nostre forze nella conquista del futuro, e ogni passo in quella direzione diventa una gioia. All'inizio è come se fossimo chiamati ad attraversare un abisso, quello che separa il nuovo dal vecchio, ma anche questo ipotetico pericolo produce gioia perché ciò che è “inespresso” accende magicamente la luce sull'Infinito.